

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Giovedì 2 dicembre, ore 19.30, Massimo 3

Onde

Incontro con Rafael Filippelli, regista *Secuestro y muerte*.

La storia e le ideologie

Il film si basa sull'episodio reale del rapimento del generale Aramburu avvenuto nel 1970; quello che mi interessava però era dare una rappresentazione di finzione non tanto dal punto di vista storico quanto piuttosto ideologico; lo scopo era parlare delle idee e della loro interazione in quell'epoca specifica della storia del mio Paese.

Per questo ho deciso, e capisco possa essere una decisione non condivisibile, di non approfondire il discorso sull'identità dei personaggi ma neppure di scendere nei dettagli della ricostruzione storica: il generale Aramburu è stato un personaggio chiave della storia dell'Argentina ma per me era più importante cercare di capire quali sono le modalità di interazione tra individui costretti a condividere un'esperienza come quella. Come trascorrono il tempo quattro persone chiuse insieme in un luogo per 48 ore prima di uccidere un uomo? Quali sono i gesti che scandiscono il passare di questo tempo sospeso?

Il punto di vista

Mi sono allora concentrato sulla rappresentazione di un punto di vista specifico che è quello dei rapitori anche perché quella del punto di vista che è una questione centrale quando si parla di cinema; non volevo lavorare sulla pluralità del punto di vista ma adottarne uno specifico e seguirlo nella sua evoluzione.

Peron e la follia della morte

La lettera che viene citata alla fine del film ha molto significato in Argentina perché è una lettera che scrisse Peron dall'esilio; la scelta di inscenare la lettura di questa lettera da parte del leader dei rapitori con quella modalità di messa in scena, ovvero il fuori fuoco, serviva proprio per mettere in evidenza la follia della decisione che i quattro stanno prendendo, quella di uccidere un uomo, certo un ex dittatore, ma sempre un uomo. Il mio scopo era quello di fare un film fondato essenzialmente sull'elusività, un film che permettesse di affrontare la questione politica non in modo diretto ma utilizzando le potenzialità evocative del linguaggio cinematografico.